

BELLI E IL FIGLIO CIRO

di

Diego Fabbri

Questa che propongo è una scena ancora inedita della commedia Il Commedione di Giuseppe Gioachino Belli, poeta e impiegato pontificio che sarà rappresentata, a teatro, da Giancarlo Sbragia nella stagione '77-'78 e poi trasmessa in versione speciale anche dalla televisione.

*Belli ebbe per il figlio *Ciro* un affetto e una preoccupazione che talvolta sconfinarono nel morboso. Gli scoprì intelligenza particolare e cultura insolita — l'aveva fatto studiare per anni, lontano da casa e da Roma, al « Collegio Pio » di Perugia che aveva fama di essere il migliore che si potesse desiderare per un ragazzo —, e progettò per lui una carriera e un avvenire brillanti, e una certa notorietà: *Ciro*, invece, si dimostrò di intelligenza mediocre e di scarsa sensibilità: e sarà per Belli, una delle ultime delusioni, forse la più cocente. Fu *Ciro* che ricevette da Mons. Tizzani l'eredità dei sonetti racchiusi nella famosa « cassetta ».*

*E fu anche *Ciro* che spinto da ristrettezze economiche fece stampare una prima sciagurata edizione di trecento sonetti « purgati » e « manomessi ». Non amò il padre da vivo e non ne rispettò dopo morto l'eredità letteraria.*

È trascorso qualche tempo da quando *Ciro* ha lasciato Perugia. Ormai vive a Roma col padre e frequenta la *Sapienza*. Si è fatto crescere baffi e barba, secondo un uso in voga da poco tra i giovani intellettuali e scapigliati.

All'aprirsi del *Velario*, l'ambiente è quello vicino all'Ufficio del Belli al « Debito Pubblico », nei pressi di piazza Montecitorio.

Mattino. Belli giunge in compagnia di *Ciro*. Belli, pur un po' chino per i dolori della vita e le mortificazioni dell'Ufficio, è fiero di essere a fianco



3 - Giacomo Manzù: *Busto di Inge*, 1960



4 - Giacomo Manzù: *Giulia e Mileto in carrozza*, 1968

del figlio che ha sottobraccio due grossi tomi rilegati di diritto. Compiono un certo tratto di strada; un tratto simbolico che nella realtà Belli compiva ogni giorno venendo da casa sua in via Monte della Farina fino a piazza Montecitorio. Padre e figlio giunti ormai a destinazione si fermano un po' prima di salutarsi.

BELLI — E qui, adesso, dobbiamo purtroppo salutarci, eh Ciro?

CIRO (*Annuisce*).

BELLI — Per la « Sapienza » prendi di solito per traverso, o...?

CIRO — Oggi passo per l'Argentina.

BELLI — Allunghi: siamo a Montecitorio e...

CIRO — Lo so, ma voglio vedere certe piante di fiori esposte a via Arenula.

BELLI — Ti sei proprio interamente appassionato a questi fiori, eh?

CIRO (*serio*) — Forse ho sbagliato carriera. Meglio sarebbe stato l'Agricoltura o la Botanica, per me. Ma ormai è troppo tardi. Starò dietro al Diritto.

BELLI — Potresti dedicarti all'una cosa e all'altra: al Diritto, e alle piante e ai fiori.

CIRO — Sembra, ma non è cosa facile.

BELLI (*affabile e confidenziale, tentando il sorriso*) — Senti, Ciro, dimmi la verità: è per apparire anche nell'aspetto un « naturalista » che ti sei lasciato crescere baffi e barba?

CIRO (*irritandosi visibilmente*) — Ti ha tanto colpito la mia barba che ci ritorni sopra tante volte?

BELLI — Nooo! Vorrei solo capire la ragione. Forse tu non lo sai perché sei vissuto tanti anni a Perugia, ma qui a Roma i mustacchi, le barbette e insomma tutto il pelame in soprappiù rappresenta quanto di più... imbecille ci sia a piede libero in città; io non vorrei che di mio figlio Ciro si pensasse...

CIRO — Pensino quel che credono!

BELLI — Siete in molti, così, alla « Sapienza »?

CIRO (*ormai scopertamente polemico*) — Lo strano è che me lo dica tu, sì, che da più giovane t'impelasti e come! Il pittore Paris, a Milano, non ti fece forse il ritratto con tanto di baffi? È esposto a casa. E allora?

BELLI — Vero, verissimo... come no! Ebbi anch'io, allora, i mustacchi, ma fu uno smarrimento scervellato, e lo riconosco. Ma non è una buona ragione che mio figlio ripeta...

CIRO — Lascia anche a me provare questo smarrimento.

BELLI (*meno mordace*) È forse perché alle donne piace il pelo sul volto? (*allusivo*) Lo chiederò a Cristina Ferretti, e se è lei che lo gradisce sei in buona parte scusato. Il sentimento ha certe debolezze... È così?...

CIRO — Non lo so.

BELLI — Ma lo so io che concianti così i giovani credono d'apparire più forti e virili... (*Ciro immusonito si distacca un po'*) Però, sta attento, Ciro: che chi piace alle donne più per il pelo che per la testa o per quarc'artra cosa, rischia di diventà non già più omo, come si crede, ma più donna. Sarà un pregiudizio, ma i barbuti sono considerati dalla gente di Roma la parte più leggera, meno seria. (*Avvicinandosi al figlio e cercando il tono della persuasione*) Tu, Ciro, devi tra poco entrare nel Foro e non ti puoi presentare tra Magistrati e Avvocati conciato a quel modo. Dà retta a me.

CIRO (*sempre più sulle sue*) — Nel Foro non devo entrarci domani. Devo ancora finire l'Università. Ho tempo di pensarci. E poi lo sai che questi discorsi non mi piacciono.

BELLI — Quali sarebbero gli altri discorsi che ti piacerebbe fare con me? Dimmelo.

CIRO — Perché, è proprio necessario fare discorsi tra noi? Non è bello anche tacere e lavorare e pensare ognuno alle proprie cose? E adesso devo andare.

BELLI (*chinando il capo*) — Ti rivedo stasera.

CIRO (*annuisce e si allontana*) — Sì. Stasera.

BELLI (*seguendolo dispiaciuto*) — Perché, figlio mio caro, non mi vuoi essere anche amico...? (*Scuote la testa e lentamente entra in ufficio*).

Questa scena trova sostanziale e definitivo conforto storico da alcune lettere indirizzate dal Belli alla Marchesa Vincenza Perozzi, «La Cencia», edite recentemente (2 vol. a cura del «Bruco di Roma») e comprovanti la relazione più che amichevole che legò per anni il Poeta alla nobildonna marchigiana, di Morrovalle presso Macerata.